

Il Mattino 23 Ottobre 2001

Medici-coraggio contro il racket

Una notte insonne, l'ansia della testimonianza al processo contro gli estorsori. Ma nel pomeriggio di ieri il medico antiracket è tornato al lavoro nel suo nuovo ambulatorio di Frattamaggiore, dopo un giro di visite domiciliari ai pazienti. La notte di tensione lo ha provato, ma non piegato: «Sì, sto lavorando. Anche questo è un segnale». La vicinanza di 50 colleghi, che lo hanno sostenuto e accompagnato a Palazzo di Giustizia a Napoli, è stata più di una medicina, una catena umana servita a vincere la tensione della difficile prova, tra domande assillanti e paura per chiunque: «Perché proprio a me? Perché non ho pagato? Sarebbe finita ogni cosa». E invece no, sarebbe stato l'inizio di una interminabile schiavitù, di una serie infinita di umiliazioni, ritorsioni, richieste. Ora invece sono gli estorsori ad avere davanti anni di neutralizzazione. Certo, bisognerà aspettare la prossima udienza perché quella di ieri mattina si è risolta nel giro di pochi minuti per l'assenza degli imputati. La Giustizia è lenta, si sa, ma inesorabile. E non potrebbe essere altrimenti. I tre estorsori rischiano grosso, da sei ai dieci anni di carcere.

Anche per questo probabilmente non si sono presentati nell'aula delle udienze preliminari a Palazzo di Giustizia, lasciando la difesa agli avvocati. C'erano invece il medico e 50 colleghi della sua cooperativa, «Golgi», compreso il sindaco di Frattamaggiore, Enzo Del Prete, partito insieme con il suo amico e collega, che a gennaio denunciò e fece arrestare i tre. I taglieggiatori sono rimasti in una cella di Poggioreale in attesa della prossima udienza, un gioco tattico-legale per guadagnare tempo e che in qualche modo ha infastidito i giudici. Per la gang c'è una lunga sfilza di accuse, che potrebbe inchiodarla in carcere per un decennio: associazione a delinquere, porto abusivo di armi, detenzione di droga, ricettazione di auto sequestrate. Quando i tre furono arrestati all'uscita dell'ambulatorio non ebbero il tempo di disfarsi di nulla. I tre carabinieri della caserma di Frattamaggiore condussero un'operazione brillante, bloccando i tre, che erano armati (uno aveva la 7.65 con il colpo in canna, l'altro una rivoltella), senza sparare neppure un colpo. Aveva preparato tutto nei minimi dettagli il comandante della caserma di Frattamaggiore, Orazio Privitera, fisico esile e scattante, tanta energia e determinazione, soprattutto alle spalle una lunga esperienza di lotta ai clan nelle zone più difficili, da Giugliano a Marano da Sant'Antimo a Piazzolla di Nola (la città del padrino oggi pentito Carmine Alfieri).

I tre, Francesco Di Nardo, 33 anni, di Melito, Mario Laezza, 40 anni, di Afragola e Ciro Napolitano, 22 anni, di Grumo Nevano, furono praticamente presi con le mani nel sacco, incastrati, come si dice nel gergo degli inquirenti. E dalla vicenda del medico anti-racket ora sta nascendo una nuova Capo d'Orlando nella periferia assediata dalle bande dei taglieggiatori, personaggi che non lasciano in pace nessuno, al punto di voler approfittare e mettere mano perfino sulla povertà, sulla miseria. Oggi i 287 medici di famiglia dell'Asl 3 si riuniranno a Caivano e stileranno un documento per coinvolgere tutte le categorie nella rivolta.

I tre avevano intenzione di inaugurare una stagione di estorsioni anche ai danni di professionisti. Un primo argine è stato posto. «Bisogna ora far crescere la coscienza del pericolo», dice il sindaco Del Prete, che in questa vicenda vuole essere al fianco dell'amico, ma soprattutto rendere un servizio a una comunità umiliata, colpita, ferita nell'orgoglio e nei sentimenti di convivenza civile. Grave quel che è successo al medico. Grave quel che

succede anche in piccoli rioni, dove il racket si manifesta nelle forme più subdole, si parla di tangenti minime, ma pur sempre tangenti, che famiglie di rioni popolari sarebbero costrette a pagare per il solo fatto di avere un appartamento pubblico: 5mila lire a settimana o al mese per i guaglioni carcerati che devono dare da campare alle famiglie. Non è tanto, ma perché bisogna subire l'imposizione.

Francesco Vastarella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS